



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Tra morfologia e semantica: aesífrōn, chalífrōn, melífrōn

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Tra morfologia e semantica: aesífrōn, chalífrōn, melífrōn / R. Stefanelli. - In: QUADERNI DEL
DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE. - ISSN 1122-0619. - STAMPA. -
16:(2006), pp. 39-59.

Availability:

This version is available at: 2158/256529 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

TRA MORFOLOGIA E SEMANTICA: ἀεσίφρων, χαλίφρων, μελίφρων

Rossana STEFANELLI

1. Premessa

Con questo contributo ci proponiamo di riconsiderare alcuni composti greci con secondo membro °φρον- alla luce della proposta etimologica che abbiamo recentemente avanzato per φρήν, appunto, e φρονέω (Stefanelli 2006).

1.1. L'etimologia di φρήν e φρονέω

Secondo la nostra ricostruzione, φρήν e φρονέω sono entrambi formazioni radicali dalla radice **b^hre/on-* 'bruciare', presente anche nel germanico, got. *brinnan* intr., *-brannjan* trans. caus. In greco questa radice appare specializzata per indicare la produzione del calore corporeo, fisiologico, tanto in relazione al processo fisiologico di riscaldamento (φρονέω) del θυμός – l'aria calda grazie alla quale è possibile la vita cosciente, fisica, emozionale, intellettuale, della veglia – quanto per la denominazione dell'apposito, duplice apparato 'bruciatore' (φρένες) entro il quale il processo ha luogo.

Un'analisi dei composti in °φρων che muova da questa ricostruzione richiede preliminarmente alcune precisazioni. Una volta infatti che si è recuperata la natura verbale della radice, i composti con secondo membro °φρον- oltre che al sostantivo φρήν, φρενός quale si è 'stabilizzato' nel greco, possono rimandare più direttamente al valore verbale della radice¹. È perciò possibile sia che abbiano valore di *nomina agentis* sia che conservino per φρήν il valore di attività (*nomen actionis*) fortemente legato al verbo e non ancora bloccato in una designazione, sia pure *lato sensu*, anatomica. Ci sembra che le parole di Marina Benedetti siano quanto mai adeguate alla situazione che ci troviamo a descrivere:

“I nomi radicali semplici possono indicare tanto un agente quanto un'azione, o meglio sono indifferenti a tale distinzione [...]. Per spiegare la quasi assoluta prevalenza della funzione d'agente nei composti è essenziale considerare non semplicemente il secondo elemento (es. ant. ind. *-dṛś-* 'che vede'), ma l'intero composto e la sua struttura. Il fenomeno è senz'altro in relazione con la particolare fortuna che le formazioni radicali hanno avuto nei composti «sintetici» e con il confluire anche di antichi composti possessivi in tale classe.

¹ Sul valore dei nomi radicali, Benedetti 1988: 15-21.

[...] I nomi radicali, privi di qualsiasi suffisso formativo (o forniti di un «suffisso zero», senz'altro non marcato sul piano semantico oltre che su quello formale) dovevano avere in origine un significato piuttosto indeterminato, ed esprimere l'idea verbale senza particolari determinazioni accessorie, così da potersi applicare, almeno potenzialmente, tanto a chi agisce, quanto all'azione stessa o al risultato di quella." (Benedetti 1988: 20)

Dei composti in °φρων attestati nell'epica² alcuni ricorrono con frequenza nella letteratura sulla composizione nominale greca e indoeuropea e spesso sono stati oggetto di interpretazioni diverse. Non solo δαί° in δαίφρων, su cui siamo già intervenuti, ma anche i primi membri di ἀρτίφρων e χαλίφρων hanno dato luogo a più di una ipotesi esplicativa³; ἀεσίφρων lascia tuttora irrisolte numerose questioni di ordine sia filologico che linguistico; infine μελίφρων, che pure non sembra aver mai suscitato problemi di ordine semantico, ha una struttura morfologica tutt'altro che chiara. In questo contributo ci occuperemo, nell'ordine, di ἀεσίφρων, χαλίφρων, μελίφρων; il loro studio ci permetterà anche di illustrare le difficoltà insite nell'interpretazione dei composti che, troppo spesso, sono trattati come un 'ciceone' di significati che, se non sono rimestati, si disgregano. Vedremo che l'etichetta 'composti di φρήν' non è sufficiente per cogliere il nucleo del loro significato se non è sostenuta da un'analisi che mantenga saldamente integrati il piano morfosintattico e quello semantico.

1.2. L'analisi morfosintattica

Poiché il significato dei composti cosiddetti *bahuvrīhi* e di quelli a reggenza verbale dipende dalla struttura sintattica e dalla relazione semantica che la loro testa instaura con il CON-TESTO – l'elemento cioè che il composto designa o determina –, un'analisi corretta deve esaminare il composto in primo luogo relativamente alle proprietà della predicazione. Infatti ogni predicato verbale che entra in composizione, inserisce in questa PAROLA-TESTO uno dei suoi argomenti cui è conferito un ruolo semantico e una funzione sintattica, solitamente quella di oggetto diretto. Il CON-TESTO, che offre lo spazio per un altro argomento, assume anch'esso un ruolo semantico e, di solito, la funzione sintattica di soggetto. Quanto ai composti *bahuvrīhi*, la loro caratteristica essenziale è quella di contenere un predicato

² Oltre a quelli di cui ci occuperemo qui, il gruppo comprende anche i *bahuvrīhi* ἄφρων, ἐπίφρων, ἀγανόφρων, δολόφρων, εὐφρων, κερδαλεόφρων, κρατερόφρων, ὀμόφρων, πολύφρων, σαόφρων, πρόφρων, περίφρων. Vi sono infine due composti di struttura V+N, ἐχέφρων, ταλάφρων, il cui secondo membro rimanda indubitatamente a φρήν, i quali pur richiedendo precisazioni sia sul piano semantico che morfosintattico, non saranno considerati in questa sede.

³ Oltre ai dizionari etimologici (*DELG*, *GEW*) e al *Lfgre*, per δαίφρων cfr. Snell 1991: 69-73. Quanto ad ἀρτίφρων, il riferimento alla radice di ἀραρίσκω è pressoché generale, si veda Risch 1974. In particolare ἀρτι° è stato ricondotto ad ἄρτιος (Bechtel 1914 s.v. ἀρτιεπής, ἀρτιπος) o alla forma avverbiale ἄρτι (Dunkel 1993: 215). La nostra analisi di δαίφρων 'dalle φρένες ardenti' collega δαι° alla radice di δαίομαι 'ardo', δαερόν· μέλαν καὶ τὸ καιόμενον (Esichio, cfr. Stefanelli 2006). Per ἀρτίφρων, vicino per il senso all'espressione φρένας ἔνδον ἔϊσας (λ 337 ξ 178, σ 249), rimandiamo ai nostri lavori Stefanelli 2006, *in stampa* rispettivamente per l'aspetto semantico e per i problemi di ordine morfologico. Per χαλίφρων, Blanc 1999: 319-322.

o nominale o comunque intransitivo; il membro non predicativo del composto ha la funzione di soggetto della predicazione mentre il CON-TESTO è individuato come la sede, il luogo dello stato, dell'esperienza descritti dal composto (Stefanelli 1997). Costituiscono un sottogruppo entro questa tipologia di composizione i composti definibili propriamente *bahuvrīhi* o 'possessivi' nei quali il rapporto tra il soggetto della predicazione e il CON-TESTO è quello della PARTE rispetto al TUTTO⁴.

Va aggiunto che l'elemento predicativo entro il composto può essere marcato morfologicamente per segnalare l'incremento o la diminuzione del grado di 'transitività' del costrutto sintattico (Stefanelli *in stampa*).

2. Esame dei composti

Cercheremo quindi di interpretare i composti contenenti al secondo membro °φρων in base alla nostra etimologia di φρήν, φρονέω e all'analisi morfosintattica proposta; privilegeremo, in prima istanza, ogni lettura che poggi sul piano fisiologico, pur nella consapevolezza che fisico e psichico più che porsi lungo un *continuum*, costituiscono spesso – e lo sono in realtà (Damasio 1997) – le due facce di un evento che è al tempo stesso interno ed interiore.

Di fronte ad attestazioni di genere poetico, alla possibilità di ammettere impieghi traslati e a difficoltà che, se ci sono, paiono di ordine filologico o morfologico, raramente semantico, questo atteggiamento può apparire anche pregiudiziale. Esso origina però dalla convinzione, forte in chi scrive, che i dati linguistici trasmessi dal testo omerico siano spesso trattati dagli studiosi con una libertà che né il genere poetico, né lo spessore diacronico e diatopico della lingua dell'epica giustificano; che quei dati, che per noi sono oscuri, non dovessero essere necessariamente tali per i greci e, sicuramente, spesso non lo erano quanto noi siamo inclini a pensare (Stefanelli 2004, 2005); che, infine, le tracce di un paradigma conoscitivo sedimentate nella lingua debbano essere esplorate sistematicamente e con puntigliosità, anche a rischio di qualche forzatura: a queste, infatti, si può successivamente rimediare, mentre ogni traccia linguistica inesplorata manterrà in un cono d'ombra gli eventuali riverberi dello schema conoscitivo che ci sembra di avere individuato e in base al quale l'uomo greco, in un momento della sua storia, ha letto la propria realtà fisica e psichica.

2.1. ἀεσίφρων / ἀασίφρων

ἀεσίφρων Υ 183, Ψ 603, φ 302, Hes. *Op.* 315, 335, 646.

ἀεσιφροσύνη ο 470, Hes. *Th.* 502

Bechtel, *Lex.* 14 "einen Sinn der Schädigung habend", *DELG* s.v. ἀάω "à l'esprit égaré", *LfggrE* s.vv. ἀασιφροσύνη, ἀασίφρων, ἀεσιφροσύνη, ἀεσίφρων.

⁴ Mirto - Rosen 1993 si riferiscono ai termini che denominano la PARTE e il TUTTO rispettivamente con MERONIMO e OLONIMO perché sia evidente, anche nella terminologia, che tale relazione non è propriamente di possesso. Devo la consultazione di questo studio alla cortesia di Silvia Pieroni.

2.1.1. Le interpretazioni possibili

ἀεσίφρων è la forma trādita dai manoscritti omerici ed è lezione accolta dagli ultimi editori dei poemi omerici, P. von der Mühl per l'*Odissea* e M. West per l'*Iliade*. Von der Mühl commenta la variante ἀασίφρων in φ 302 “quod rectius esse vid.” e altrove (o 470) annota “alibi v.l. eademque fort. melior ἀασίφρων”. Questa opinione, che era anche di Bechtel ed è fatta propria da H. J. Seiler alle voci del *Lfgre*, si giustifica in considerazione delle espressioni ‘etimologizzanti’ di φ 295-300, φρένας ἄασεν e φρεσίν ἦσιν ἀασθεῖς e del fatto che ἀασίφρων è largamente documentato da lessicografi e commentatori con il senso ‘che danneggia la mente’, come nella glossa di Apollonio Sofista, *Lex. Hom.* 2.7 ἀασίφρων· βλαβεσίφρων⁵.

Chi considera ἀασίφρων la lezione originaria, guarda ad ἀεσίφρων come al risultato di una paretimologia e le ipotesi avanzate dagli antichi si continuano in quelle degli studiosi moderni. Prosegue infatti Apollonio: εἴρεται καὶ ἀεσίφρων· σημαίνει τῷ ἔχοντι κεκοιμημένας τὰς φρένας καὶ οὐ διεγρηγερμένας; ed ancora a proposito di ἀεσιφροσύνησιν commenta: φαίνεται δὲ ἐκ τοῦ ἀεσαι, ὃ ἐστὶ κοιμηθῆναι, καὶ τῶν φρενῶν συνθεῖς τὴν λέξιν (11, 16). La forma implicata in questa paretimologia sarebbe l’aoristo ἄεσα ‘trascorsi (la notte) > ‘dormii’ > ‘che ha la mente addormentata’ (così Fernandez Galiano a φ 301).

Svetonio (περὶ βλασφημιῶν) cita però un’altra possibilità: συνθέτως δὲ ἀεσίφρονα ὄν ἂν τις ἀπὸ τῆς ἀήσεως ἐξηνεμωμένων εἴποι τὰς φρένας, e lo scolio T a Ψ 603 commenta ἀεσίφρων· ἀνεμώλια φρονῶν ἢ βλαψίφρων, proponendo quindi un collegamento con ἄημι per un significato che sottolinea l’inanità del lavoro mentale. Altrimenti è stato inteso «the person’s thought proceeds as a gusty blowing» (Clarke 1999: 82 n.52)⁶.

Ulteriori possibili spiegazioni, cercate questa volta sul piano fonetico, propongono la dissimilazione della seconda α e l’analogia col vocalismo di ἀλφεσίβοιος, ἐλκεσίπεπλος (cfr. *Lfgre*).

Sul piano morfologico si tratta in ogni caso di un composto a reggenza verbale del tipo etichettato ‘τερψίμβροτος’ (Knecht 1946). La caratteristica di questi composti è che il tema verbale che entra in composizione si allinea a quello dell’aoristo sigmatico per innalzare la transitività del costrutto e caratterizzare il CON-TESTO come AGENTE. La -ι° che si combina col morfema aoristico segnala la funzione predicativa (Stefanelli *in stampa*).

2.1.2. Gli usi

Nell’*Iliade* ἀεσίφρων / ἀασίφρων è predicato di soggetti personali, un vecchio e un giovane, Priamo (Υ183 ὁ δ’ ἔμπεδος οὐδ’ ἀεσίφρων) e Antiloco (Ψ 603 οὐ τι παρήγορος οὐδ’ ἀεσίφρων ἦσθα πάρος); abbiamo con ciò un indi-

⁵ Le opinioni degli antichi sono raccolte alle voci ἀασίφρων, ἄεσα del *Lfgre*.

⁶ Tale interpretazione si basa sull’idea che “thought is the same thing as fierce blowing breath”, Clarke, *ibid.* I lessicografi spiegano e parafrasano ἀεσα anche con πνέω, *Lfgre* s.v. ἀεσα.

zio per escludere che la condizione indicata dal composto dipenda dall'età. A proposito del primo passo Richardson nota che l'aggettivo ἔμπεδος è detto solitamente di νόος, φρένες, βίος μένος etc., ed in effetti la stabilità di cui si parla è anche qui implicitamente riferita alle φρένες che compaiono al secondo membro di ἀεσίφρων.

2.1.3. L'analisi linguistica

2.1.3.1. ἀασι^ο da ἀάω. Con il primo membro ricondotto ad ἀάω ἀασίφρων vale dunque 'che danneggia le φρένες': il CON-TESTO è caratterizzato come AGENTE e individuato come responsabile del danno.

L'uso omerico non conferma però questa interpretazione. Infatti, quando ἀάω è usato all'attivo, i soggetti sono Zeus, il vino, il sonno: sono essi che possono danneggiare le φρένες, mai l'individuo al cui organismo garantiscono le funzioni fisiologiche essenziali. Quando le φρένες danneggiate appartengono al soggetto del verbo, la diatesi media segnala chiaramente l'impossibilità per il soggetto di intervenire o controllare l'evento 'danno'. In quei casi poi in cui ἀασίφρων è epitetico di θυμός, un significato 'che danneggia le φρένες' non ci pare credibile almeno per il testo omerico dove il rapporto tra θυμός e φρένες è ancora, e indubitabilmente, quello di interdipendenza tra contenuto e contenente e dove, caso mai, il malfunzionamento delle φρένες potrebbe danneggiare il θυμός.

2.1.3.2. ἀεσι^ο da ἄημι. Anche l'ipotesi che riconduce ἀεσί(φρων) ad ἄημι è senz'altro da escludere per ragioni di ordine formale e semantico. Infatti ἄημι, intransitivo, occorre solo al presente, mentre, come dicevamo, i primi membri di composto in -σι^ο dipendono da aoristi sigmatici ed hanno valore transitivo⁷; inoltre, solo il θυμός, data la sua natura aerea, può soffiare (Φ 386 δίχα δέ σφιν ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἄητο), a differenza delle φρένες che sono invece un apparato produttore di calore.

2.1.3.3. ἀεσι^ο da ἀέσαι. Per quanto riguarda infine la derivazione di ἀεσι^ο da ἀέσαι, essa richiede di essere precisata dopo un'analisi più accurata e approfondita dei dati linguistici.

ἀέσαι è aoristo sigmatico dalla radice attestata anche nel scr. *vasati* e nel got. *wisan*⁸. In greco il grado pieno della radice all'aoristo – cui corrisponde un presente raddoppiato ἰαύω (10x) per l'aspetto durativo⁹ – ne segnala la non duratività dal

⁷ Né si può stabilire un rapporto con il secondo membro ^οαῖς (δυσαιῖς ecc.) proprio in considerazione della diatesi.

⁸ Circa il rapporto col presente raddoppiato ἰαύω cfr. Peters 1980: 34-42, Giannakis 1997: 218-221. La ricostruzione che se ne propone è, a partire da Benveniste (1935: 156) *₂wes- per la radice attestata all'aoristo (*₂ǎFεσ-σα) e *₂ǎl-₂ws- (*₁ι-αύσ-ω) per il tema del presente.

⁹ Cfr. H. J. Seiler, *Lfgre* s.v. ἄεσα.

punto di vista azionale; questo fatto è confermato in pieno dagli usi dei due tempi e fa ritenere $\lambda\acute{\alpha}\upsilon\omega$ “a backformation from the aorist stem” (Giannakis 1997: 219)¹⁰.

Oltre che nell’uso assoluto, $\acute{\alpha}\acute{\epsilon}\sigma\alpha\iota$ ricorre con l’accusativo $\nu\acute{\upsilon}\kappa\tau\alpha$ che, così come avviene in unione al presente $\lambda\acute{\alpha}\upsilon\omega$, può, e secondo noi deve, essere interpretato come un accusativo di estensione temporale¹¹. Dal momento che è tratto semantico peculiare di $\acute{\alpha}\acute{\epsilon}\sigma\alpha\iota$ la permanenza all’aperto, mentre non lo è il sonno, Giannakis pensa a un significato originario “spend the night; keep night watch” che però chiederebbe un’azionalità durativa. A nostro parere, in considerazione dei contesti d’uso, è più probabile un significato di partenza ‘sostare’, ‘cessare, porre termine all’attività (diurna)’ e quindi ‘fermare il campo’, ‘sostare dal pascolo’ etc. per la notte. Il valore ‘transitivo’ dell’aoristo sigmatico che specifica la volontarietà dell’azione o dell’evento ‘sosta’, è coerente con il valore azionale non durativo e con l’occorrenza del singolare $\nu\acute{\upsilon}\kappa\tau\alpha$ a fronte del plurale $\nu\acute{\upsilon}\kappa\tau\alpha\varsigma$ che accompagna il tema del presente; il carattere iterativo e abituale di quest’ultimo può essere ulteriormente sottolineato, all’imperfetto, dal suffisso $-\sigma\kappa\omicron/\epsilon$ ($\nu\acute{\upsilon}\kappa\tau\alpha\varsigma$ $\lambda\acute{\alpha}\upsilon\sigma\kappa\epsilon\nu$ ϵ 154, $\lambda\acute{\alpha}\upsilon\epsilon\sigma\kappa\omicron\nu$ ι 184). La morfologia del composto col primo membro in $-\sigma\iota^\circ$, unitamente all’analisi degli usi del verbo ci indirizza verso un significato originario di $\acute{\alpha}\epsilon\sigma\acute{\iota}\phi\rho\omega\nu$ ‘che arresta, sospende (volontariamente) l’attività delle $\phi\rho\acute{\epsilon}\nu\epsilon\varsigma$ ’¹².

Dove $\acute{\alpha}\epsilon\sigma\acute{\iota}\phi\rho\omega\nu$ occorre come epiteto di $\theta\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ ¹³ questo valore può essere pienamente mantenuto solo se si ammette che $\theta\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$, principio della vita cosciente – reso attivo e capace di produrre energia psicofisica, emotiva e intellettuale dall’attività delle $\phi\rho\acute{\epsilon}\nu\epsilon\varsigma$ – sia ormai divenuto un principio psicologico, un elemento dinamico, emotivamente attivo, del tutto autonomo dalla dimensione fisiologica. Lo stesso vale nei passi di Esiodo, per il quale è possibile guardare ai beni altrui, ad azioni ingiuste, e persino al commercio solo con un $\theta\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ che rende inattive le $\phi\rho\acute{\epsilon}\nu\epsilon\varsigma$ ¹⁴.

¹⁰ Si noti che i presenti raddoppiati hanno solitamente una netta preferenza per il significato perfettivo (Giannakis 1997).

¹¹ Chantraine, *GH*, 1: 313 attribuisce al presente il solo uso assoluto mentre interpreta $\nu\acute{\upsilon}\kappa\tau\alpha\varsigma$ come oggetto.

¹² Secondo Rademaker (2005: 59) $\acute{\alpha}\epsilon\sigma\acute{\iota}\phi\rho\omega\nu$ “‘bewilderment of $\phi\rho\acute{\epsilon}\nu\epsilon\varsigma$ ’ is used to describe social offences”.

¹³ ϕ 288-302 $\acute{\alpha}$ δειλὲ ξείνων, ἔνι τοι φρένες οὐδ’ ἠβαιαί | [...] 293 οἶνός σε τρώει μελιηδῆς ὃ τε καὶ ἄλλους | βλάπτει [...] 295 οἶνος καὶ Κένταυρον [...] 296 ἄσ’ [...] 297 [...] ὃ δ’ ἐπεὶ φρένας ἄσεν οἶνω [...] 301 [...] ὃ δὲ φρεσὶν ἦσιν ἄσθεις | ἦεν ἦν ἄτην ὀχέων ἄεσίφρου θυμῷ.

¹⁴ *Op.* 315 δαίμονι δ’ οἶος ἔησθα, τὸ ἐργάζεσθαι ἄμεινον, | εἴ κεν ἀπ’ ἄλλοτρίων κτεάνων ἄεσίφρονα θυμὸν | ἐς ἔργον τρέψας μελετᾶς βίου. 335 τῷ δ’ ἦ τοι Ζεὺς αὐτὸς ἀγαίεται, ἐς δὲ τελευταίην | ἔργων ἀντ’ ἀδίκων χαλεπὴν ἐπέθηκεν ἀμοιβήν. | ἀλλὰ σὺ τῶν μὲν πάμπαν ἔργ’ ἄεσίφρονα θυμὸν. 646 Εὐτ’ ἂν ἐπ’ ἐμπορίην τρέψας ἄεσίφρονα θυμὸν | βούληαι [δέ] χρέα τε προφυγεῖν καὶ λιμὸν ἀτερπέα, | δεῖξω δὴ τοι μέτρα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης.

L'analisi linguistica conferma quindi le scelte della filologia e ne elimina i dubbi: ragioni non solo di ordine linguistico, come crediamo di aver dimostrato, ma anche culturale richiedono infatti, per il testo omerico, la lezione ἀεσίφρων. Ἀεσίφρων è infatti coerente con il quadro interpretativo dell'attività fisiologica 'animale' e di quella 'mentale' umana che, per l'uomo omerico, sono ancora strettamente integrate: tutta la vita psicofisica è sostenuta dalle φρένες e realizzata dal θυμός che vi si raccoglie per essere riscaldato e reso attivo. L'individuo sa quindi che dalle φρένες dipende interamente la propria vita: ne può consapevolmente sospendere l'attività, ma non volontariamente danneggiarle. Ἀασίφρων sembra rimandare invece ad un quadro conoscitivo diverso nel quale le φρένες non hanno più alcun ruolo fisiologico.

2.2. χαλίφρων

χαλίφρων δ 371, τ 530, χαλιφροσύνη π 309, χαλιφρονέων ψ 13.

Bechtel, *Lex.* 331, *DELG* "irréfléchi", *GEW*, Blanc 1999 "se réjouissant dans ses φρένες" > "insouciant".

2.2.1. Una recente interpretazione

Lo studio recente di Blanc ha messo in discussione l'appartenenza di χαλι^ο alla famiglia lessicale di χαλαρός e χαλάω, comunemente ammessa da antichi e moderni, in base a motivazioni di ordine semantico e morfologico. Dopo aver preso in esame gli ambiti di uso di χαλαρός e χαλάω, Blanc conclude:

"Mais jamais on ne rencontre νοῦς et θυμός en liaison avec χαλάω ou χαλαρός, fait qui montre bien que l'esprit ou son siège ne peuvent pas être l'objet de l'action qu'indique ce verbe ou du résultat de cette action, indiqué par cet adjectif. Si χαλίφρων contenait un dérivé de la base *χαλ-, on s'attendrait à trouver des syntagmes associant φρήν / φρένες et ces mêmes termes, mais une interrogation du *Thesaurus Linguae Graecae* (Irvine) permet de constater qu'on ne trouve rien de tel, si ce n'est chez les lexicographes dans les définitions de χαλίφρων, qui ne prouve absolument rien. Comme χαλάω et χαλαρός sont, eux, très bien attestés, il y a là un fait qui est sûrement significatif et qui constitue un argument de poids contre l'analyse traditionnelle." (Blanc 1999: 319)

Per quanto riguarda l'aspetto morfologico, la difficoltà consisterebbe nell'esistenza di due allomorfi al primo membro di composto, χαλι^ο e χαλαι^ο (ad esempio il tardo χαλαίπους), il cui rapporto non è stato chiarito. Per ovviare a queste difficoltà Blanc fa derivare per dissimilazione χαλίφρων da *χαρίφρων; quest'ultimo costituirebbe a sua volta la nominalizzazione di χαρῆναι φρένα ο di χαρῆναι φρεσί per un significato, quindi, simile all'italiano 'cuor contento', detto di uno che non si occupa né si preoccupa; il composto apparterrebbe secondo Blanc al tipo ἀμαρτίνοος "qui perd l'esprit"¹⁵, tipo nel quale "le premier membre fonctionne comme un adjectif verbal régissant".

¹⁵ Crediamo vada più correttamente inteso: 'il cui νόος sbaglia, si perde'.

A parte il fatto che un composto non deve necessariamente riprodurre strutture sintattiche, il risultato di questa analisi genera un *monstrum*: sul piano morfo-sintattico poiché χαρῆναι è intransitivo e quindi non può reggere l'altro membro del composto¹⁶ e anche, come vedremo, su quello semantico.

2.2.2. Gli usi

Come è evidente dalle parole di Penelope quando parla del figlio, χαλίφρων indica una condizione connessa all'età che viene meno con il raggiungimento della piena maturità fisica¹⁷:

τ 530 παῖς δ' ἐμὸς ἕως μὲν ἔην ἔτι νήπιος ἠδὲ χαλίφρων
[...]
νυν δ' ὅτε δὴ μέγας ἐστὶ καὶ ἥβης μέτρον ἰκάνει
[...]

“mio figlio, fintanto che era ancora bambino e immaturo [...],
ma ora che appunto è cresciuto e ha raggiunto la misura della giovinezza [...]”

È quindi tutt'altro che un caso trovare nuovamente insieme in un altro passo νήπιος e χαλίφρων per riferire una delle due spiegazioni possibili dell'atteggiamento di Menelao (l'altra è un vittimismo rassegnato):

δ 371 νήπιός εἰς ὃ ξεῖνε, λίην τόσον ἠδὲ χαλίφρων
ἦε ἐκὼν μεθειῖς καὶ τέρπεται ἄλγεα πάσχων;
“sei bambino all'eccesso, straniero, e immaturo
oppure di tua volontà lasci correre e sei contento di stare a patire?”

Che la condizione espressa dal composto riguardi il piano fisico cui rimanda anche σάος è comprovato dalla contrapposizione instaurata fra χαλιφρονέων e σαοφροσύνη in

ψ 13 μάτα φίλη, μάργην σε θεοὶ θέσαν, οἳ τε δύνανται
ἄφρονα ποιῆσαι καὶ ἐπίφρονά περ μάλ' ἔοντα,
καὶ τε χαλιφρονέοντα σαοφροσύνης ἐπέβησαν
“cara balia, ti hanno reso pazzo gli dei, loro che possono
rendere insipiente anche chi ha presenza di spirito
e a chi è immaturo far acquistare giudizio”

che poi tale condizione interessi il piano psicofisico nel suo complesso è evidente dal nesso implicito con θυμός, a riprova dello stretto legame esistente tra la condizione di maturità ed efficienza delle φρένες e la qualità del θυμός. Si vedano le parole con cui Telemaco dà garanzie al padre della sua raggiunta maturità:

π 309 ὦ πάτερ, ἦ τοι ἐμὸν θυμὸν καὶ ἔπειτά γ', οἴω
γνώσκει· οὐ μὲν γάρ τι χαλιφροσύνη γέ μ' ἔχουσιν

¹⁶ Rimandiamo nuovamente al nostro lavoro (Stefanelli *in stampa*) per un esame complessivo dei composti a primo membro-ι°.

¹⁷ Rademaker interpreta “week-minded”: si tratta però di debolezza considerata in senso morale e il composto “points to ‘slackness’ and even ‘cowardice’.” (2005: 49 e n. 14).

“padre, il mio animo, di certo anche in seguito, io sono sicuro,
lo potrai conoscere; perché non son preda d’immaturità”

Quanto qui ipotizzato trova un chiaro parallelo nell’opinione di Diogene di Apollonia. Secondo la testimonianza di Teofrasto (*De sens.* 45), Diogene dà la seguente spiegazione del perché i fanciulli (τὰ παιδία) sono ἄφρονα: la troppa umidità presente in essi impedisce all’aria di muoversi attraverso il corpo; la troppa aria che si ferma così nel petto li rende irritabili, ὀργίλα, instabili, ὀξύρροπα, e volubili, εὐμετάπτωτα, “per il fatto che la molta aria deve essere mossa da petti piccoli” διὰ τὸ ἐκ μικρῶν κινεῖσθαι τὸν ἀέρα πολύν.

2.2.3. L’analisi semantica

2.2.3.1. L’opposizione χαλαρός ~ πυκ(ι)νός. Hoekstra (a π 310) commenta “χαλίφρων (< *χαλος [sic], cfr. χαλάω ‘allentar(si)’ forse aveva in origine attinenza col corpo, cfr. πυκινόφρων (*h. Merc.* 538 ecc.) ~ πυκινὰς φρένας, *Il.* XIV 294”. Lo stesso fanno i commentatori antichi come suggerisce, fra gli altri, lo scolio a τ 530:

χαλίφρων] κεχαλασμένας ἔχων τὰς φρένας, ἀσύνητος καὶ ἄφρων, ἐναντίος τῷ "πυκινὰ φρεσὶ μῆδε' ἔχοντι" (353) ἔνιοι δὲ χαλίφρονα τὸν ἀκρατόφρονα. χάλις γὰρ ὁ οἶνος ὁ ἀναχαλῶν τὰς φρένας. ἐναντίον οὖν τῷ "φρεσὶ γὰρ κέχρηται ἀγαθῆσι".

Il significato del membro iniziale di χαλίφρων dovrebbe quindi emergere dal contrasto con i sintagmi in cui πυκνός determina φρένες; poiché in Ξ 294 le πυκινὰι φρένες appartengono a Zeus si può pensare che l’aggettivo ne segnali la qualità e il funzionamento ottimali (cfr. *LfgrE* 3b *konzentriert > überlegen, souverän, genial*)¹⁸. Così facendo però si contrastano passi e aggettivi *in absentia* mentre, come abbiamo visto, l’opposizione *in praesentia* è fra χαλίφρων e σαόφρων, che indica l’attività psicofisica sana, corretta, secondo la norma, propria di φρένες ἀγαθαί, ἔμπεδοι; inoltre sembra che πυκ(ι)νός si riferisca piuttosto all’intensificarsi dell’attività delle φρένες a causa di moti dell’animo, ‘affetti’, πάθεα, quali ἔρωσ in

Ξ 294 ὡς δ’ ἴδεν, ὥς μιν ἔρωσ πυκινὰς φρένας ἀμφεκάλυψεν
“come la vide, ecco il desiderio coprì le πυκινὰς φρένας” (cfr. *h. Ven.* 38)

ο ἄχος ‘dolore, stretta’ in

h. Ven. 243 ἄλλ’ εἶ [...] οὐκ ἂν ἔπειτά μ’ ἄχος πυκινὰς φρένας ἀμφικαλύπτου¹⁹

¹⁸ R. Führer alla voce πυκνός del *LfgrE* segnala anche i seguenti usi traslati *kompakt > überwältigend; kohärent > überlegt, durchgedacht, wohl erwogen*.

¹⁹ Cfr. K 9-10 ὡς πυκίν’ ἐν στήθεσιν ἀνεστενάχιζ’ Ἀγαμέμνων | νεϊόθεν ἐκ κραδίης, τρομέοντο δέ οἱ φρένες ἐντός. Sempre Führer traduce P 83 πύκασε φρένας ἀμφὶ μέλαινας “umfing” come se ἀμφὶ determinasse πυκάζω, cosa che ci sembra da escludere dal momento che né il verbo né l’aggettivo sono determinati da sintagmi avverbiali o preposizionali, mentre, anche altro-

ἄχος è soggetto anche del verbo derivato πυκάζω in

Θ 124 Ἔκτορα δ' αἰνὸν ἄχος πύκασε φρένας ἠμύχοιο = 316 ~ P 83

che sembra indicare o l'infittirsi, l'affrettarsi dell'attività delle φρένες – che potrebbe quindi, al contrario, essere anche allentata, meno frequente – oppure il loro ispessirsi; l'interpretazione punta quindi verso o una variazione nel ritmo (forse del movimento toracico o del battito cardiaco) o la sensazione di indurimento, di blocco degli organi interni²⁰.

Lo scolio sopra citato illustra bene inoltre come l'aggettivo si applichi tanto all'attività dell' 'organo' quanto ai suoi 'contenuti' o 'prodotti'²¹. Ma che l'uso dell'aggettivo si estenda dall'attività al prodotto è indicato dal fatto che πύκα e πυκινά si accompagnano anche a φρονέω: πύκα ... φρονέοντων I 554, Ξ 217, πυκινὰ φρονέων ι 445, ed anche πυκινόφρων γ. *Merc.* 538.

Χαλαρός può tuttavia valere come opposto di πυκνός anche quando si parla "of a thing with reference to the close union of its parts" (*LSJ*): sarebbe detto perciò di φρένες fortemente serrate come le parti della corazza (πυκινὸς δέ οἱ ἦρκεσε θώρηξ | τὸν ῥ' ἐφόρει γυάλοισιν ἀρήροτα O 529) oppure, cosa che non è poi troppo diversa, "of the parts of a thing" "well put together" (*LSJ*) come in ἀσπίδα ῥινοῖσιν πυκινὴν N 804 o πυκινὰς θύρας Ξ 167. Si noti che proprio χαλαρός è detto della corazza che non si adatta e non aderisce bene al corpo ed è quindi allentata²², come pure viene usato χαλάω per l'apertura dei battenti (πύλαι) di una porta (Eschilo *Ch.* 879).

Anche l'apparato designato da φρένες è articolato in due parti che lavorano in coppia, la cui attività deve essere strettamente integrata, svolta in piena sintonia, come indicano un epiteto quale ἀρτίφρων ω 261 ed espressioni come φρεσὶν ἦσιν ἀρηρώς, κ 553. Le φρένες non devono essere 'sconnesse' o 'mal connesse' perché è dal funzionamento ben equilibrato di entrambe che dipende il benessere psicofisico dell'individuo, come indica l'espressione φρένας ἔνδον εἴσας (λ 337 ξ 178, σ 249) (Stefanelli 2006). Ma si può considerare anche un altro risvolto della contrapposizione fra χαλαρός e πυκνός: ciò che è ben connesso, serrato, è anche saldo, forte, potente come doveva essere appunto il torace di un giovane eroe. In un fanciullo né il torace, né l'apparato sono ancora pienamente sviluppati

ve, ricorre il nesso φρένες ἀμφὶ μέλαινα (A 103, P 499, 573), come pure la connessione di ἀμφί con φρένες, φρονέω (es. Γ 442, Ζ 355 etc.), cfr. il commento di Leaf a A 103.

²⁰ Secondo Spatafora (1999: 92-4) ἄχος rimanderebbe concretamente ad un aumento della pressione sanguigna. Noi siamo decisamente più interessati al significato linguistico che però è difficile da cogliere in assenza di etimologia certa; per Mawet (1979: 319) ἄχος costituisce la "désignation de la douleur en tant que *bouleversement des sentiments, suite à la perception subite d'un événement malheureux*".

²¹ Si cfr. anche B 55 πυκινὴν βουλήν, Γ 202 μῆδεα πυκινά, Ω 75 πυκινὸν ἔπος, τ 516-17 πυκιναί... ὄξειται μελεδῶναι, O 461 Διὸς πυκινὸν νόον ecc., cfr. Clarke 1999: 89. In questi casi si potrebbe anche intendere πυκινός 'fitto, che non si lascia vedere, comprendere'.

²² Xen. *Eq.* 12,1 τὸν [θώρακα] μὲν γὰρ καλῶς ἀρμόττοντα φέρει τὸ σῶμα, τὸν δὲ ἄγαν χαλαρὸν οἱ ὦμοι μόνοι φέρουσιν.

e quindi non sono ancora serrati e tesi, in grado di svolgere la loro funzione al massimo della potenza²³.

Di certo mentre ἀεσίφρων indica che l'attività dell'apparato viene volontariamente sospesa, con la conseguenza di azioni o comportamenti contrari al buon senso, alle norme sociali e alla giustizia, la condizione espressa da χαλίφρων dipende dall'età e con essa dallo sviluppo fisico, inoltre, non essendo volontaria, non implica in alcun modo la responsabilità personale.

2.3. μελίφρων

μελίφρων· οἶνος E 264, Θ 506 546, Ω 284, η 182, κ 356, ν 53, ο 148 σίτος ω 489 *hy. Ap.* 499, δόρπος *hy. Cer.* 129, πυρός Θ 188, ὕπνος B 34²⁴.
DELG, LfgrE.

μελίφρων è epiteto prevalentemente del vino (8x), poi del cibo e del sonno, ma la sua interpretazione non è facile per ragioni di ordine principalmente morfosintattico, che riguardano il significato strutturale del composto e si riverberano sul piano più propriamente semantico.

2.3.1 L'analisi morfosintattica

2.3.1.1. μελίφρων composto di μέλι e φρήν. Analizzando μελίφρων come composto di μέλι e φρήν, la relazione fra i due nomi entro il composto può essere di coordinazione o subordinazione; esclusa la prima possibilità, il rapporto di subordinazione fra i due nomi consente due interpretazioni diverse poiché ciascuno di essi può costituire la testa del composto: a) 'le sue φ. sono (di) miele' come

²³ Anassimene (*fr.* 1DK) introduce χαλαρός per individuare ciò che è allentato e rarefatto per il calore; πυκνός, associato al freddo, si pone all'altro estremo della scala relativa a compattezza e densità. In luogo di χαλαρός si incontrano normalmente μανός nei φυσικοί e ἀραιός in attico. Il frammento è il seguente:

ἢ, καθάπερ Ἀναξιμένης ὁ παλαιὸς ᾤετο, μήτε τὸ ψυχρὸν ἐν οὐσίᾳ μήτε τὸ θερμὸν ἀπολείπωμεν, ἀλλὰ πάθη κοινὰ τῆς ὕλης ἐπιγιγνόμενα ταῖς μεταβολαῖς· τὸ γὰρ συστειλλόμενον αὐτῆς καὶ πυκνούμενον ψυχρὸν εἶναι φησι, τὸ δ' ἀραιὸν καὶ τὸ χαλαρὸν (οὕτω πως ὀνομάσας καὶ τῷ ῥήματι) θερμόν. 13B1 DK (Plut. *De primo frigido* 7, 947f-948a)

“Oppure, come pensava appunto Anassimene l'antico, non dobbiamo lasciare nella sostanza né il freddo né il caldo, ma bisogna considerarli come affezioni comuni della materia, che sopravvivono dopo i mutamenti. Anassimene infatti afferma che la compressione e condensazione della materia è fredda, mentre ciò che ha un tessuto rilassato e «allentato» (usando letteralmente proprio questa parola) è caldo” [Colli II 221].

Il senso introdotto da Anassimene sorprende Plutarco, perché χαλάω e χαλαρός sono impiegati normalmente in contrasto con ciò che è sottoposto a una tensione 'teso' o tenuto fortemente da un legame 'stretto' (si vedano i dati in Blanc 1999: 18), e mai per indicare la non compattezza di una sostanza e quindi un suo carattere poroso, diradato, inconsistente.

²⁴ I lessicografi glossano μελίφρων solo quando occorre come attributo del sonno γλυκαίνων τὰς φρένας (per esempio Esichio, la *Suda*); solo Eustazio 2. 308. 2 ha un'osservazione in merito al suo valore come epiteto del vino, interessante perché evidenzia le differenze entro il gruppo dei 'composti di φρήν': Οὐ κατὰ τὸ περίφρων τοίνυν καὶ ἀλκίφρων καὶ δαίφρων καὶ τὰ τοιαῦτα, οὕτω καὶ μελίφρων οἶνος ἐκείνοις μὲν γὰρ ἔγκειται τὸ φρονεῖν, ἐνταῦθα δὲ τὸ εὐφραίνειν, ἵνα ἢ κατὰ τὸ «ἔφρονα καρπὸν ἀρούρης».

intende Kirk a Θ 188 “is literally ‘honey-hearted’ ” e *b*) ‘miele, dolcezza per le φ.’ “sweet to the mind” come traduce *LSJ*. La natura inanimata dei CON-TESTI porta ad escludere *a*), mentre la struttura *abnorme* del composto rende fortemente improbabile *b*); l’anomalia viene corretta con una (re)interpretazione o in senso causativo “die Sinne (so süß) wie Honig machend” o “herzerfreuend”, “honey to the heart”, oppure in senso ‘possessivo’ “Honigsüße habend, honigsüß” (*LfgrE*)²⁵. Tali letture del composto implicano inoltre, necessariamente, un uso traslato di μέλι, senza che venga neppure considerato il fatto che, nell’uso effettivo della bevanda, tra vino e miele sussiste un legame assai stretto: “aus den Epitheta für Wein wissen wir, wie sehr der Honig geschätzt ist” (Bruns 1970: 60)²⁶. Solo dopo aver esplorato esaustivamente i dati e verificato l’impossibilità di un preciso significato concreto, potremo quindi attribuire a questo epiteto un valore traslato, valore che sembra comunque escluso dal suo ristretto ambito d’impiego²⁷.

2.3.1.2. μελίφρων composto a reggenza verbale. In alternativa a questa analisi è possibile attribuire valore verbale ad uno dei due termini del composto:

a) Se interpretiamo il primo membro μελι^ο come tema verbale da μέλω, dobbiamo intendere ‘per esso le φ. sono oggetto di cura’. In questo secondo caso, infatti, il composto è di tipo *bahuvrīhi*, con μελι^ο, predicato intransitivo e φρήν soggetto, analogamente a τερπικέραυνος ‘il fulmine è motivo di gioia’. Un parallelo adeguato si potrebbe rintracciare nel toponimo Μελίβοια, il cui primo membro difficilmente avrà a che fare col miele, ma sarà piuttosto da intendere anch’esso come μελι^ο, predicato intransitivo per un significato complessivo LUOGO IN CUI ‘le vacche sono oggetto di cura’²⁸. Secondo questa interpretazione il vino recherebbe beneficio alle φρένες o rallentando, smorzando con la sua natura umida la loro attività, concedendo così quiete e riposo o anzi, al contrario fornendo forza, come si dice in

I 706 νῦν μὲν κοιμήσασθε τεταρπόμενοι φίλον ἦτορ
 σίτου καὶ οἴνου· τὸ γὰρ μένος ἐστὶ καὶ ἀλκή·
 “ora riposare appagati nel fisico
 di cibo e di vino; è questo a dar forza e valore”

²⁵ I rimandi del *LfgrE* al corrispondente uso di μελιηδής, al campo semantico cui appartengono anche εὐφρονα, εὐήνορα, e anche ad εὐφραίνω anziché chiarire allargano il campo di indagine.

²⁶ *DELG* s.v. μέλι elenca οἶνόμελι, μελιτίτης che si riferiscono a mescolanze di vino e miele.

²⁷ L’abuso dell’interpretazione metaforica come *lectio faciliior* va di pari passo con la banalizzazione dei significati e determina quindi una riduzione quanto a precisione e profondità della comprensione del testo. Anche M. Gigante 1998 riduce all’inutilità gli epiteti del vino traducendo εὐφρων, ἡδύς, μελιηδής, μελίφρων rispettivamente con ‘gioioso’, ‘soave’, ‘soave come il miele’, ‘delizioso come il miele’.

²⁸ L’identificazione del primo membro con μέλι è data come certa nel *LfgrE* s.v. Μελίβοια; il genere femminile del toponimo rimanda evidentemente a quello dell’indicatore geografico. Si cfr. anche l’antroponimo virgiliano *Meliboeus*.

e come fa intuire l'incipit alcaico (*fr.* 347 P) τέγγε πλεύμονας οἴνω, che invita a bere nella stagione arida e spossante della canicola. Lo stesso si potrebbe dire anche del sonno (μελίφρων ὕπνος B 34)²⁹ e sembra rimandare proprio a μέλω e a μελίφρων col richiamo al sonno che scioglie le 'cure' dell'animo (μελεδήματα):

Ψ 62 εὔτε τὸν ὕπνος ἔμαρπτε λύων μελεδήματα θυμοῦ
 νήδυμος ἀμφιχυθείς
 "quindi lo prese il sonno che scioglie le cure dell'animo
 riversandosi dal profondo"³⁰.

È vero però che mentre l'insieme di σίτος e οἶνος fornisce forza e vigore, il vino che raggiunga da solo le φρένες, le appesantisce (οἴνοβαρείων, βεβαρηώς φρένας οἴνω) o addirittura le danneggia (ἀάω). Ma la natura del vino è di per sé ambivalente, tale da produrre, non sempre e non solo a seconda della quantità bevuta, effetti contrastanti – energia o debolezza, euforia o ebbrezza – e da generare, l'intero spettro degli stati affettivi, dalla gioia alla tristezza, dalla collera all'inebrietamento³¹. L'uso misurato e temperato del vino mira ad evitare queste conseguenze, ma la sua natura resta subdola: alla madre che gli offre del vino dolce (μελιηδέα οἶνον) che serve di libagione agli dei e di giovamento per lui poiché

Z 258 ἀνδρὶ δὲ κεκμηῶτι μένος μέγα οἶνος ἀέξει
 "ad un uomo sfinito il vino restituisce gran forza",

Ettore risponde

Z 264 μή μοι οἶνον ἄειρε μελίφρονα, πότνια μήτηρ
 μή μ' ἀπογυλώσης μένεος, ἀλκῆς τε λάθωμαι
 "madre, non offrirmi vino μελίφρων,
 perché non mi infiacchisca le membra, e io mi scordi il valore"

Il contrasto instaurato in questo passaggio tra l'apporto energetico di un vino dal gusto dolce 'che sa di miele' e la proprietà inebriante di un vino che 'rilassa' le φρένες poggia su due composti entrambi con un primo membro μελι°, simili però solo in apparenza. L'impiego di μελίφρων in questo passo può servire da introduzione all'altra lettura del composto.

b) Se riconosciamo nel secondo membro °φρον- un nome radicale con valore verbale ancora vivo, dobbiamo esplorare le vie possibili per intendere il composto come 'che brucia (miele)'. Il piano morfosintattico richiede in questo caso di attribuire al CON-TESTO, il vino, la funzione sintattica di oggetto. Ma cosa può voler

²⁹ Illustrano al meglio la relazione del sonno con le φρένες K 3 ἀλλ' οὐκ Ἀτρεΐδην Ἄγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν ἢ ὕπνος ἔχε γλυκερὸς πολλὰ φρεσὶν ὀρμαίνοντα, e Ξ 164 τῷ δ' ὕπνον ἀπήμονά τε λιαρὸν τε ἰχέυη ἐπὶ βλεφάροισιν ἰδὲ φρεσὶ πευκαλίμησι.

³⁰ Contiamo di giustificare in altra sede la traduzione proposta per νήδυμος.

³¹ Cfr. Zimmerman 1995: 64.

dire vino ‘che brucia miele’? Secondo Richter (1968: 127) gli epiteti μελιηδής e μελίφρων esprimono “das Wohlbehagen der Genießenden” e la loro interpretazione in questo senso non lascia dubbi, a parte le perplessità relative a Θ 188 dove si dice che Andromaca foraggia i cavalli dando loro πυρός mescolato al vino³².

2.3.2. Da *ὄσφρων e ὄσφραίνομαι a μελίφρων

Per tentare di far luce sul significato di μελίφρων è necessario, a nostro parere, accostarlo ad un altro composto con la stessa struttura N+V, che non è attestato direttamente, ma può essere ricostruito a partire dal verbo denominativo da esso derivato: ὄσφραίνομαι infatti presuppone *ὄσφρων < *ods-p^hron³³ per il quale si può proporre un significato ‘che brucia odore’. Non sembra infatti che possano essere separati da φρήν e da φρονέω né ὄσφραίνομαι, che indica la percezione olfattiva, né l’astratto ὄσφρησις ‘senso dell’olfatto’. Per verificare tale ipotesi è necessario chiarire se *ὄσφρων, ‘che brucia odori’, riguardi la fonte dell’odore o chi li percepisce e approfondire che cosa fossero per i Greci l’odore e l’odorato.

Prima di addentrarci in questo tema è però necessario risolvere la questione morfologica relativa all’aoristo radicale e al futuro di ὄσφραίνομαι: le voci attestate in attico, ὄσφρόμην e ὄσφρήσομαι, come pure l’astratto ὄσφρησις, non si integrano facilmente nel paradigma di un verbo derivato ed anzi, hanno indirizzato finora la ricerca etimologica verso una radice in vocale lunga. Per rendere conto di questi temi temporali ‘abnormi’, anziché ricorrere a complicate strutture radicali, è più semplice ed economico pensare che una spinta analogica abbia portato ὄσφραίνομαι a modellarsi su αἰσθάνομαι. Questo, che è il verbo della percezione sensoriale generica e ha per di più un radicale simile nella struttura fonica [V+s+C^h] a quello di ὄσφραίνομαι, costituisce il modello naturale per un verbo indicante una modalità sensoriale marcata come quella olfattiva (Viberg 2001)³⁴: non stupisce che fornisca il *cliché*, per così dire, dell’aoristo con ἤσθόμην, del futuro con αἰσθήσομαι e dell’astratto con αἴσθησις³⁵.

2.3.2.1. I verbi greci per la percezione olfattiva. Da un punto di vista tipologico i verbi della percezione possono essere considerati secondo una duplice prospettiva: o dal punto di vista dell’esperienza o da quello del fenomeno. La prima prospettiva può essere ulteriormente scissa perché può dar luogo ad attività o ad esperienze: le attività hanno un agente (*annusare*), ma le esperienze no (*senti-*

³² Aristarco trovava ridicola l’idea di cavalli che bevano vino; sull’insieme del passo cfr. Kirk *ad locum*.

³³ L’analisi corretta di ὄσφραίνομαι è stata condotta da Wackernagel 1895: 43; in Mastrelli 1991:157 una sintesi della ricerca su questo verbo.

³⁴ Di ὄσφραίνομαι sono stati utilizzati in prevalenza il presente e l’aoristo in -θη-. I derivati mostrano una tendenza alla normalizzazione privilegiando o il tema in α (con o senza nasale) (ὄσφραντικός, ὄσφρασις), o quello in η (più tardo ὄσφρητικός).

³⁵ Lo scolio ad Aristofane, *Acharn.* 179 ci conferma in questa analisi: ὄσφροντο· ὄσφραίνοντο. ἀντὶ τοῦ ἤσθοντο· διὰ οἴνου γάρ εἰσιν αἱ σπονδαί. δι’ αἰσθήσεως δὲ ἡ αἴσθησις τῆ ἀναφορᾶ τοῦ οἴνου.

re odore). Tuttavia, tanto nei verbi di percezione, quanto in quelli ‘mentali’, entrambe, esperienze e attività, sono realizzate con una transitività non prototipica che si riverbera in particolare, oltre che nella diatesi media, nella marcatura dell’oggetto (in greco, con i verbi di percezione, si ha, com’è noto, un partitivo). Inoltre si possono avere in quest’ambito coppie di verbi che differiscono in relazione al soggetto selezionato che può essere o l’esperiente (in questo caso più propriamente il *recettore*) o il fenomeno che dà origine all’esperienza (*odorare, avere odore*)³⁶.

Tanto nel mondo greco che in quello latino manca un verbo primario indicante la percezione olfattiva dal punto di vista dell’esperiente (*annusare, sentire odore*) e si hanno, per questo, presenti variamente derivati: ὀσφραίνομαι, ὀσμᾶομαι in greco, *olfacio* in latino. L’odore era quindi considerato al pari della manifestazione di un fenomeno naturale, affine agli eventi metereologici, come è chiaramente mostrato dal fatto che il perfetto ὄδωδα ha un soggetto, ὄδμη, per così dire, interno³⁷. L’oggettivazione della capacità sensoriale presente nel recettore sembra quindi secondaria, forse anche perché meno attiva e significativa visto che, secondo le parole di Aristotele, l’uomo ha un odorato decisamente debole, φάυλως γὰρ ἄνθρωπος ὀσμάται (*De an.* 421a 10). Inoltre, mentre vedere, udire, toccare e gustare sono sensazioni di cui l’uomo è pienamente consapevole e che in larga misura controlla, per quel che riguarda gli odori, che gli giungono dall’esterno e senza contatto, da essi egli viene semplicemente raggiunto, avvolto, invaso.

Dei verbi greci riferibili alla modalità della percezione olfattiva, ὀσφραίνομαι ed anche ὀσμᾶομαι, entrambi denominali e di diatesi media, selezionano come soggetto l’agente/esperiente³⁸. ὄζω, verbo radicale, seleziona come soggetto il fenomeno e riguarda gli odori in genere, indipendentemente dal fatto che siano naturali o prodotti grazie ad un ‘mediatore’ che favorendone le esalazioni in certo modo li veicola³⁹.

2.3.2.2. ὀσφραίνομαι e ὄσφρων. Se la nostra analisi è corretta, il verbo derivato ὀσφραίνομαι, come avviene per ὀσμᾶομαι da ὄσμη, suggerisce per *ὄσφρων il valore ‘che brucia, che elabora odori’ = ‘che odora’ in riferimento al fenomeno e questo assunto ci consente un’ulteriore passo avanti.

³⁶ Per tutto ciò Viberg 2001.

³⁷ ε 60, ι 210.

³⁸ Anche ὄζω occorre, seppure raramente, al medio. L’espressione linguistica che prende come punto di partenza il fenomeno varia in dipendenza di più fattori, fra i quali menzioniamo soltanto la struttura eventiva, per la quale si può focalizzare l’evento come stato o cambiamento, e la causatività, che comporta l’indicazione o meno della causa del fenomeno. In base a questi tratti si differenziano espressioni quali: γίνεται ὄδμη Ξ 415, ὄρνυτο, ὄδμη ηγ. Βα. 36, σκίδναται ὄδμη p.es. ηγ. Cer. 278, ὄδμη εἶναι, Ippocrate. Del profumo che emana dal cratere e del vino Senofane (*fr.*B1. 6-7 W) può quindi dire ἄνθεος ὄζόμενος e ὄδμην λιβανωτὸς ἴησιν.

³⁹ Gli aromi, gli incensi, quanto esala col fuoco è θυμίαμα, gli unguenti profumati sono ἀλείφατα, ἔλαια, le essenze odorose μύρα.

Gli odori esistono in natura, particolarmente nel mondo vegetale dove si manifestano al massimo grado nelle piante aromatiche⁴⁰. Piante e sostanze aromatiche sono caratterizzate dall'appartenenza al FUOCO e al SECCO, sono prodotte da una terra secca e ardente e il loro buon odore è il risultato, secondo la visione greca, di una sorta di cottura delle sostanze acquose; il profumo si produce quando cioè il principio umido, che è funesto e fonte di corruzione, è stato eliminato per effetto appunto del calore (Detienne 1975: 14-18)⁴¹. Inoltre, se è certo che nessun 'fuoco' da solo potrebbe generare odori, è invece esperienza comune che il fuoco esalta gli aromi e i profumi; possiamo ricordare il passo in cui Eraclito accosta la divinità al fuoco (*fr.* B67 DK)

ὁ θεὸς ἡμέρη εὐφρόνη χειμῶν θέρος πόλεμος εἰρήνη κόρος λιμός· ἀλλοιοῦται δὲ ὄκωσπερ <πῦρ> <ὄ> ὀκόταν συμμιγῆ θυώμασιν ὀνομάζεται καθ' ἡδονὴν ἐκάστου
 "il divino è giorno notte inverno estate guerra pace sazieta fame: si muta come il fuoco che quando si compenetra agli aromi si nomina secondo il gusto (/profumo) di ciascuno"

Il recente contributo di Johansen (1996), cui rimandiamo, illustra e approfondisce la stretta connessione che nel pensiero greco collega la sensazione olfattiva al fuoco e quindi al CALDO, SECCO⁴²; ci basta in questa sede citare Aristotele *De sensu et sensibilibus*

438 b 20 [...] ἀέρος δὲ τὸ τῶν ψόφων αἰσθητικόν, πυρὸς δὲ τὴν ὄσφρησιν [...] ἢ δ' ὄσμη καπνώδης τίς ἐστὶν ἀναθυμίασις, ἢ δ' ἀναθυμίασις ἢ καπνώδης ἐκ πυρός
 "la capacità percettiva dei suoni è d'aria e l'odorato di fuoco [...] l'odore è un'esalazione fumosa e l'esalazione fumosa viene dal fuoco" [Laurenti]

444 a 25 ἢ γὰρ τῆς ὄσμης δύναμις θερμὴ τὴν φύσιν ἐστίν
 "infatti la potenza dell'odore è per sua natura calda" [Laurenti]

e Plutarco (*Vita di Alessandro* 4) il quale, riferendo il fatto che Alessandro emanava un odore gradevolissimo afferma, citando il pensiero di Teofrasto

αἰτία δ' ἴσως ἢ τοῦ σώματος κράσις, πολὺθερμος οὖσα καὶ πυρώδης ἢ γὰρ εὐωδία γίνεται πέσει τῶν ὑγρῶν ὑπὸ θερμότητος, ὡς οἶεται Θεόφραστος (*fg.* 4, 6 W.).

⁴⁰ In Omero ὀδμή si applica all'odore di zolfo che emana da una quercia colpita dal fulmine (Ξ 415), all'aflore delle foche (δ 406, 442, 446), alla fragranza del cedro e della tuia che bruciano (ε 59), al profumo del vino mescolato nel cratere (ι 210).

⁴¹ Plutarco, *Vita di Alessandro* 4: ὅθεν οἱ ξηροὶ καὶ διάπυροι τόποι τῆς οἰκουμένης τὰ πλεῖστα καὶ κάλλιστα τῶν ἀρωμάτων φέρουσιν· ἐξαιρεῖ γὰρ ὁ ἥλιος τὸ ὑγρὸν, ὥσπερ ὕλην σηπεδόνης ἐπιπολάζον τοῖς σώμασιν. Ἀλέξανδρον δ' ἡ θερμότης τοῦ σώματος ὡς εἶκε καὶ ποτικὸν καὶ θυμοειδῆ παρεῖχεν.

⁴² Platone *Timeo* 66e rileva anche la densità degli odori: λεπτότεραι μὲν ὕδατος, παχύτεραι δὲ ὄσμαι σύμπασαι γεγονασιν ἀέρος "gli odori sono tutti più sottili dell'acqua e più densi dell'aria".

“la spiegazione è forse nella complessione del corpo, particolarmente calda e di natura ignea. Infatti il buon odore si origina dalla cottura degli umori ad opera del calore, come pensa Teofrasto”.

Terminiamo con Senofonte che, ne *L'arte della caccia*, V 1-7, si occupa delle tracce lasciate dalla lepre in relazione alla stagione e all'ambiente meteorologico:

λεπτά δὲ καὶ ἀσαφῆ τοῦ θέρους· διάπυρος γὰρ οὖσα ἢ γῆ ἀφανίζει τὸ θερμὸν ὃ ἔχουσιν· ἔστι γὰρ λεπτόν· καὶ αἱ κύνες ἦπτον ὄσραίνονται τότε διὰ τὸ ἐκκελύσθαι τὰ σώματα.

“En été, elles sont légères et incertaines: surchauffée, la terre efface leur chaleur latente, qui est légère; on outre, les chiens ont alors le sentiment moins fin, car ils perdent leur vigueur physique”. (Delebecque)

Il radicale di φρήν φρονέω, come abbiamo detto più volte, è il termine tecnico per indicare la produzione del principio vitale CALDO che si può supporre in misura diversa presente in tutti i viventi ma che, nell'uomo e negli animali a sangue caldo, si manifesta come calore fisiologico. Se il mondo vegetale, quanto cioè, per natura può produrre odore, lo produce grazie al calore del sole e a una terra di fuoco, sarà grazie al φρονεῖν che anche uomini e animali possono odorare. Come la vita vegetale umida viene ‘elaborata’, dal calore (‘cotta’, Detienne 1975: 9-21) e le sostanze umide che le piante contengono, con un procedimento che potremmo definire alchemico, si sublimano, dando origine ai profumi e agli aromi, nell'uomo il φρονεῖν, oltre a scaldare e rendere attivo il θυμός – termine del resto strettamente connesso alla famiglia di θυμιάω, θυμίαμα – si manifesta anche perché ‘elabora bruciando’ gli odori che, come si può supporre a partire dal pensiero di Teofrasto, originano dalla ‘cottura-sublimazione’ degli umori⁴³.

2.3.2.3. μελίφρων. Alla fine di questo percorso è ragionevole proporre per μελίφρων l'interpretazione ‘che brucia miele’. Tra le interpretazioni possibili, il linguista preferisce senz'altro questa in considerazione del fatto che consente di attingere un maggior grado di arcaicità sia sul piano morfosintattico che semantico e per la coerenza col quadro conoscitivo entro cui si iscrive. Due punti restano da precisare, il primo riguarda il vino, il secondo il miele.

a) Innanzitutto ricordiamo che al vino può essere aggiunto il miele, anche mescolato ad altri ingredienti⁴⁴. In secondo luogo il vino può essere considerato veicolo e *medium* di odori perché esso, in quanto prodotto della bollitura e fermentazione delle vinacce, mostra evidente la sua natura ‘igneo’ che si manifesta

⁴³ Aristotele, che è interessato alla percezione, suddivide gli odori, dal punto di vista del recettore, in due classi: 1) gli odori che parallelamente ai sapori possono essere gradevoli o sgradevoli per accidente (per esempio in relazione al desiderio di cibo) e sono comuni a tutti gli animali; 2) gli odori gradevoli di per sé, per esempio quelli dei fiori. Gli animali emanano odore, ma sono maleodoranti, tranne la pantera, come testimonia Aristotele, *Probl.* XIII 4,907 b 35-7.

⁴⁴ Per il ciccone (I 638-40, κ 234, υ 68) si veda Richter 1968: 129-30.

anche negli acidi volatili⁴⁵. È forse per questa sua natura che il vino è al tempo stesso benefico, in quanto apportatore di calore al corpo, ma anche dannoso quando, raggiungendo le φρένες, che già hanno bisogno di raffreddamento, ne può compromettere la funzionalità apportando fuoco ulteriore⁴⁶.

Se poi si considera il fatto che definire un odore aspro, dolce e così via, dipende dal fatto che la fonte dell'odore ha anche un sapore aspro, dolce e così via, si potrebbe concludere che anche senza essere aromatizzato al miele, un vino γλυκός profumerebbe 'di miele' e potrebbe perciò essere detto μελίφρων⁴⁷. Se torniamo adesso al passo dell'*Iliade* commentato più sopra (Z 258-265), il contrasto tra μελιηδής e μελίφρων assume la connotazione più prosaica del riferimento alle proprietà organolettiche del vino: la madre offre un vino dal gusto dolce, Ettore lo rifiuta per evitarne anche il profumo, esso pure inebriante.

b) Infine il miele: a cominciare dall'idromele, il miele è stato elemento base per la preparazione di bevande fermentate, proprio per innescare la fermentazione; esso può anche essere aggiunto a preparati alcoolici, 'birre', 'grappe', vini, oltre che per addolcire, anche per ottenere prodotti a più elevata gradazione. La fermentazione è anch'essa un processo ottenuto grazie a un 'fuoco' non acceso, grazie ad un potere, per così dire termico, insito nelle materie utilizzate e che deve soltanto essere innescato⁴⁸; è quindi possibile che, di un vino dolce, μελίφρων indicasse, se non il profumo o, forse meglio, in aggiunta ad esso, la più elevata gradazione alcoolica.

3. Considerazioni conclusive

Non sempre è facile o possibile cogliere in modo certo e incontrovertibile il retroterra culturale e il senso dei composti che abbiamo preso in esame; tuttavia l'analisi linguistica si dimostra come sempre uno strumento euristico altamente sofisticato, in grado di aprire prospettive anche inattese. L'unico vincolo che essa impone è il rigore dell'analisi, rigore che, tuttavia, anziché costituire un limite, può di necessità generare più ipotesi ermeneutiche fra le quali non è agevole decidere.

Confesso che, da lettore, preferisco anzi non farlo: la decisione netta fra le possibili letture di μελίφρων, la scelta esclusiva del senso da attribuire al primo membro di χαλίφρων, oppure, nel caso di ἀεσίφρων, l'eliminazione, con la va-

⁴⁵ Secondo Detienne (1975: 18) l'uva si pone già nella sfera del 'secco', sopra le piante alimentari e subito sotto le piante aromatiche.

⁴⁶ Un sonno μελίφρων produce allora gli stessi effetti inebrianti del vino.

⁴⁷ Si veda Johansen 1996 e Aristotele *de an.* 421a26-b2; b2 ἢ μὲν γὰρ γλυκεῖα [ὀσμὴ] ἀπὸ τοῦ κρόκου καὶ μέλιτος, ἢ δὲ δριμεία θύμου καὶ τῶν τοιούτων· τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. Nella grecoità più tarda si diffonderà l'uso di πνέω in luogo di ὄζω (Lilja 1972: 207) e si avranno anche composti quali ad es. μελίπνοος.

⁴⁸ ST: 279-290, Mallory-Adams 1997 s.v. *beer, ferment, honey, wine*.

In ω 489 il nesso σίτιο μελίφρονος potrebbe avere la funzione di includere nel pasto anche il vino (Fernández-Galiano *ad l.*), ma si potrebbe osservare, procedendo sulla linea indicata, che la lievitazione può interessare anche i cereali, per i quali la tostatura facilita la fermentazione (cfr. Eschilo, *Suppl.* 953 οὐ πίνοντασ ἐκ κριθῶν μέθυ).

riante ἀεσίφρων, anche della sia pur implicita paronomasia, priverebbero queste voci dei loro ‘armonici’, della capacità di alludere ed evocare e di risuonare quindi poeticamente.

In particolare nel caso di μελίφρων, credo che letture multiple siano certe e che, come epiteto del sonno, lo si possa davvero interpretare ‘che ha cura delle φρένες’, in parallelo con la notte che viene detta εὐφρόνη. Implicano ugualmente la rianalisi del composto anche il suo uso come epiteto di νόστος ‘ritorno (a casa)’ da parte di Simonide e di σκόλιον ‘canzone’ da parte di Pindaro e, a maggior ragione il ‘riuso’ presente in Apollonio Rodio che, facendone un epiteto di Aristeo (IV 1131), ne attiva il senso ‘che pensa, si occupa del miele’⁴⁹.

Bibliografia

- Bechtel, F. 1914 *Lexilogus zu Homer. Etymologie und Stammbildung homerischer Wörter*, Halle a.S., Niemeyer.
- Benedetti, M. 1988 *I composti radicali latini*, Pisa, Giardini.
- Blanc, A. 1999 “Étymologies Homériques (1. χαλίφρων; 2. ἄκμηνος; 3. ἀβληχρός)”, *BSL* 94/1: 317-338.
- Bruns, G. 1970 *Küchenwesen und Mahlzeiten*, “Archeologia Homerica” Band II, Kapitel, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Damasio, A. 1997 *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano, Adelphi. Trad. it. di *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, New York, Putnam, 1994.
- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968-1980.
- Detienne, M. 1975 *I giardini di Adone*, Torino, Einaudi.
- GEW = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1960-1972.
- Giannakis, G. K. 1997 *Studies in the Syntax and Semantics of the reduplicated presents of Homeric Greek and Indo-European*, “IBS”, Innsbruck.
- Gigante, M. 1998 “Il vino nella poesia greco-romana”, in AA.VV. (a cura di), *Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 213-224.
- Homeri *Odyssea*, recognovit P. Von der Muehll, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri MCMLXXXIV.

⁴⁹ Stefanelli 1994; a quello studio, dedicato a C. A. Mastrelli per i suoi settanta anni, si riallaccia, in ultima analisi, il presente contributo. Per la persistenza di questioni aperte e di analisi dubbie, fra le quali anche l'interpretazione di μελίφρων, non ho mai considerato concluso quell'omaggio che vorrei perciò rinnovare con queste pagine.

- Homerus, *Ilias*, recensuit Martin L. West. Volumen prius, Stutgardiae et Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri MCMXCVIII. Volumen alterum, Monachii et Lipsiae in aedibus K. G. Saur, MM.
- Janko, R. 1992 *The Iliad. A Commentary* (ed. G. S. Kirk), Vol. IV: Books 13-16, Cambridge, CUP.
- Johansen, Th. K. 1996 "Aristotle on the Sense of Smell", *Phronesis* 40/1: 1-19.
- Knecht, Th. 1946 *Geschichte der griechischen Komposita vom Typ τερψίμβροτος*, Biel, Graphische Anstalt Schüler.
- Lilja, S. 1972 *The Treatment of Odours in the Poetry of Antiquity*, "Commentationes Humanarum Litterarum" 49, Helsinki-Helsingfors, Societas Scientiarum Fennica.
- Mallory J. P., Adams D. Q. (eds.), 1997 *Encyclopedia of Indo-European culture*, London-Chicago, Fitzroy Dearborn.
- Mastrelli, C. A. 1991 "Per l'etimologia di greco φρήν e ὄσφραίνομαι", *AGI* 76/2: 153-158.
- Mawet, F. 1979 *Recherches sur les oppositions fonctionnelles dans le vocabulaire homérique de la douleur (autour de πῆμα-ἄλγος)*, "Académie Royale de Belgique. Mémoires de la Classe des Lettres" 2^e série, T. LXIII-Fascicule 4 et dernier, Bruxelles.
- Mirto I., Rosen C. 1993 *Meronyms as predicates: an apparent 'inalienable possession' construction*, Ithaca, Cornell University, ms.
- Peters, M. 1980 *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Rademaker, A. 2005 *Sophrosyne and the Rhetoric of Self-Restraint*, "Mnemosyne" Supplementum CCLIX, Leiden-Boston, Brill.
- Richter, W. 1968 *Die Landwirtschaft in homerischen Zeitalter*, "Archeologia Homérica" Band II, Kapitel H, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Risch, E. 1974 *Wortbildung der homerischen Sprache*², Berlin-New York, De Gruyter.
- Silvestri, D. 1974 "La stratificazione dei nomi del vino nelle lingue classiche", in *Studi linguistici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini: 258-267.
- Stefanelli, R. 1994 "Composti e con-testi. L'interpretazione multipla di alcuni composti del greco antico", in G. del Lungo Camiciotti, F. Granucci, M. P. Marchese, R. Stefanelli (a cura di), *Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli, Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze - Studi* 1, Padova, Unipress: 267-282.
- Stefanelli, R. 1997 "Origine e status dei composti 'inversi' in greco antico: il tipo ποδώκης, πόδαργος", E. Banfi (a cura di), *Atti del II Incontro internazionale di Linguistica greca*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche: 243-269.

- Stefanelli, R. 2006 “Dalla temperatura al temperamento: φρήν, φρονέω, θυμός”, in Cuzzolin P., Napoli M. (a cura di), *Fonologia e Tipologia Lessicale nella Storia della Lingua Greca. Atti del VI Incontro Internazionale di Linguistica Greca (Bergamo, settembre 2005)*, Milano, Franco Angeli: 277-298.
- Stefanelli, R. *in stampa* “Antroponimi micenei. Variazioni entro un tipo di composto”, comunicazione presentata al XXII International Congress of Onomastic Science, Pisa, *in stampa negli Atti*.
- ST = C. Singer, E. J. Holmyard, A. R. Hall, T. I. Williams, *Storia della Tecnologia. I: Dai tempi antichi alla caduta degli antichi imperi*, Torino, P. Boringhieri, 1961.
- Viberg, Å. 2001 “Verbs of Perception”, in *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*. Vol. 2, “Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft” Band 20/2, Berlin-New York, de Gruyter: 1294-1309.
- Xénophon, *L’art de la chasse*. Texte établi et traduit par É. Delebecque, Paris, Les Belles Lettres.

Abstract

This paper assumes the new etymology I previously proposed for φρήν as its starting point.

Three φρον-compounds are examined both on morphosyntactic and semantic level with the aim to define the original epic form by selecting it between ἀασίφρων and ἀεσίφρων, as well as to clarify the use of χαλίφρων and the semantic features of its first stem. With respect to μελίφρων, a deeper analysis focusing on ὀσφραίνω and greek verbs of smell perception is executed in order to specify its original content.